

Una necropoli punica recentemente scoperta ad Erice

di Anna Maria Bisi

Nel quadro delle ricerche archeologiche che la Soprintendenza alle Antichità di Palermo va conducendo da qualche anno nelle colonie puniche dell'estrema punta occidentale della Sicilia (soprattutto a Mozia e a Lilibeo) si inserisce la campagna di scavo effettuata nell'autunno 1969 ad Erice (1), la quale costituisce la più recente in ordine di tempo, ma non certo l'ultima, di una serie di scavi e di studi intrapresi da chi scrive sui monumenti e sulle testimonianze d'arte minore esistenti nella città, con speciale riguardo a quelli relativi al periodo della dominazione cartaginese (fine VI (?) - prima metà del III sec. a. C.) (2).

Dalla località detta « Piano delle Forche » (Fig. 1) che sorge immediatamente fuori la cinta fortificata elimo-punica in prossimità di Porta Trapani, erano detti provenire cinerari in terracotta, vasi tardo-punici e romani, coppette di tipo campano, un cippo in pietra con una testa d'ariete (?) stilizzata ed altro materiale archeologico attualmente nel Museo Civico A. Cordici (3). Poichè la maggior parte di questi rinvenimenti venivano assegnati all'epoca, non molto lontana, in cui si costruì l'albergo Jolly, aprendosi anche una strada carrozzabile fra questo edificio e la circonvallazione, nutrivamo qualche speranza di mettere in luce altri resti di quella che già appariva essere

(1) Gli scavi sono stati effettuati dal 20 al 31 ottobre 1969 con fondi dell'Assessorato P. I. della Regione Siciliana. Ringraziamo il Soprintendente alle Antichità di Palermo Prof. V. Tusa per avercene affidato la direzione e la pubblicazione (il rapporto dettagliato apparirà a cura della scrivente in *Not. Scavi* 1971) e il Primo Assistente della Soprintendenza G. Mannino per aver validamente contribuito al buon esito della campagna.

(2) Cfr. da ultimo A. M. BISI, *Erice punica*, Trapani 1969, pp. 3 - 16.

(3) A. M. BISI, *Testimonianze fenicio-puniche ad Erice: Oriens Antiquus*, V, 1966, pp. 244 - 247 e, più dettagliatamente, EAD., *Catalogo del materiale archeologico del Museo Comunale A. Cordici di Erice*, Trapani 1969 (= *Sicilia Archeologica*, II, 8), pp. 31 - 37.

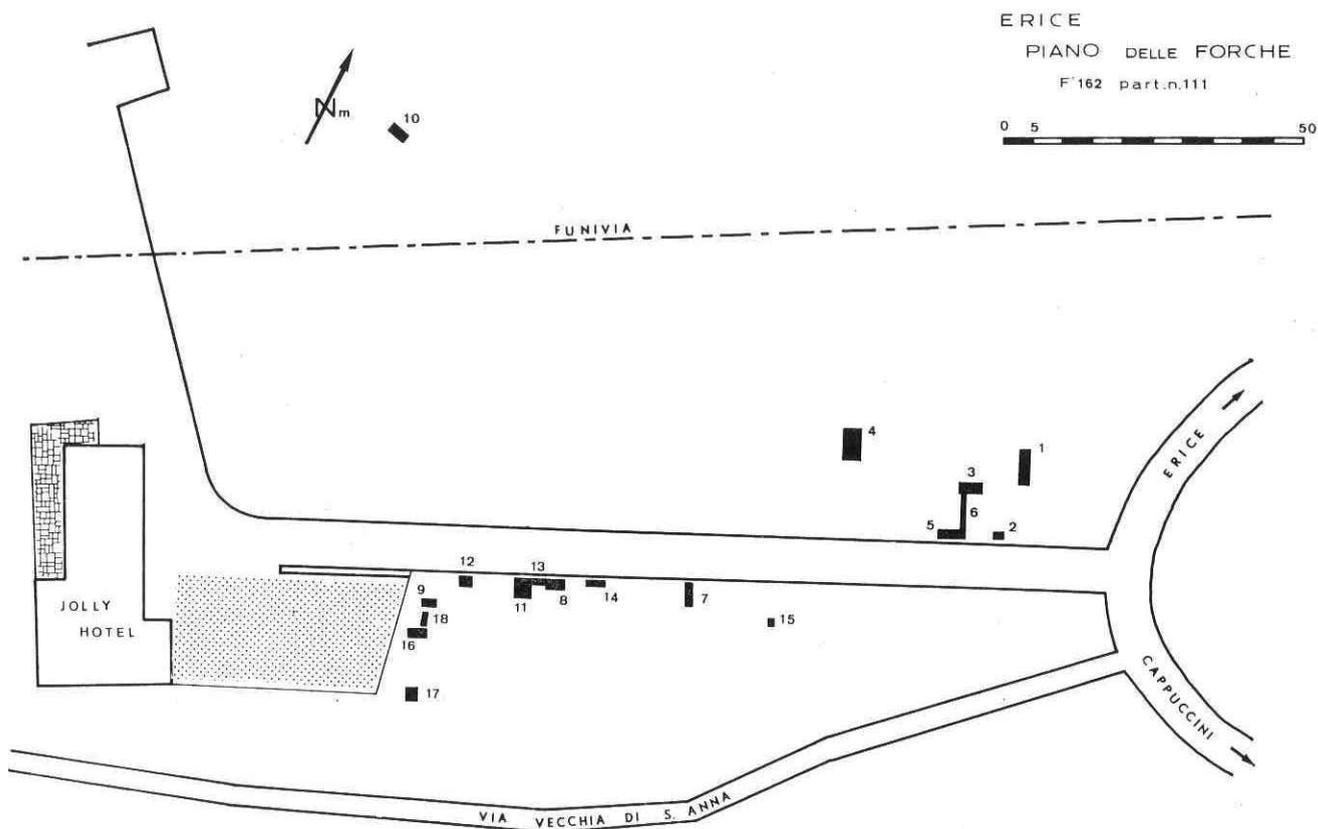


Fig. 1 - Planimetria della zona con l'indicazione dei saggi effettuati (n. I - XVIII)

una necropoli tardo-punica, frequentata anche in epoca romana, nel terreno, libero da costruzioni, esistente ai due lati della strada che conduce al Jolly e che era stata fatta oggetto, fortunatamente solo in alcuni tratti, di un rimboschimento a pini marittimi in epoca recente.

I risultati dello scavo hanno confermato in pieno la nostra ipotesi, giacché i saggi, numerosi anche se di limitata estensione (4) (Figg. 1 - 3), condotti ai bordi della carrozza-

(4) L'ampiezza massima, di m. 4x2 circa, potrebbe sembrare assai modesta in senso assoluto, ma si consideri che tale era lo spazio, libero dalle radici e dagli alberi, in cui si poteva presumere di trovare il deposito archeologico meno sconvolto.

bile, hanno portato alla luce alcune deposizioni ad incinerazione entro anforoni punici ad obice ed anfore* ad alto collo di tipo greco (Figg. 2, 4 - 5), miracolosamente rimaste *in situ* nonostante lo sconvolgimento cui andò soggetta la zona all'atto dello scavo delle fondamenta dell'albergo e dell'apertura della strada.

In alcuni saggi, al di sotto di uno strato alto in media 20/40 cm. di terreno vegetale marrone-scuro, sul fondo di un secondo livello composto di roccia decalcificata mista a pietrame e ad immediato contatto col suolo vergine del monte, si rinvennero alcune aree circolari, generalmente di poco più di mezzo metro di diametro, consistenti in ceneri e car-

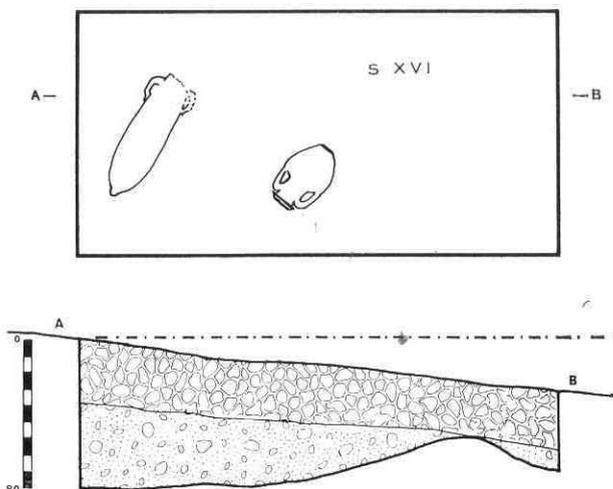


Fig. 2 - Pianta a sezione del saggio XVI con l'indicazione dei due cinerari rinvenuti in situ

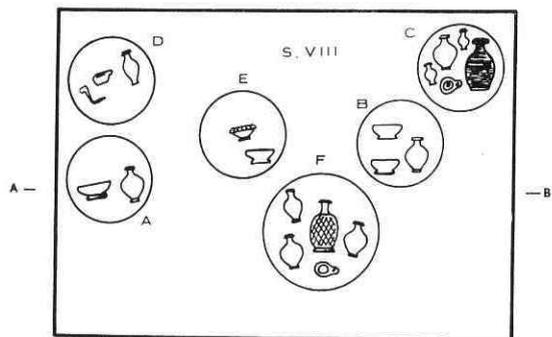


Fig. 3 - Pianta e sezione del saggio VIII con le aree combuste A - F

boni misti a vasetti frammentati e talora con tracce di bruciatura (Fig. 2). Si tratta forse di una sorta di *ustrina* in cui erano cremati i cadaveri prima di esser deposti nelle urne, secondo un rito che non trova, per quanto ci consta, analogie nel mondo punico, ovvero siamo in presenza di aree lustrali ove venivano bruciate le offerte deposte accanto al morto già cremato e collocato nelle anfore? E' difficile dire, nel generale sconvolgimento del terreno, quale delle due ipotesi abbia una maggiore verosimiglianza. E' un dato di fatto, comunque, che i corredi siano piuttosto poveri, specialmente se paragonati a quelli che nello stesso periodo (III sec. a. C., come vedremo), ha restituito la vicina necropoli lilibetana (5) e rispecchino quindi, insieme al frettoloso tipo di seppellimento (l'incinerazione non costituisce mai la pratica dominante e assoluta nelle necropoli della Sicilia punica neppure nell'avanzata età ellenistica [6]), un periodo di crisi e di turbamento, che individueremmo volentieri in quello immediatamente precedente la conquista romana, allorchè gli Ericini, asserragliati entro le mura, sono stretti da una guarnigione romana che aveva occupato l'acrocoro del tempio di Astarte e da un'altra accampata ai piedi del monte (*παρὰ τὴν ὄψιν*), e, nonostante la presenza dell'amico esercito cartaginese di Amilcare, accorso dall'Herkte (Monte Pellegrino) per difendere la città dai ripetuti attacchi dei Romani, vedono approssimarsi l'ora della capitolazione (7). Questa ver-

(5) E. GABRICI in *Not. Scavi* 1941, pp. 271 - 302; A. M. BISI in *Oriens Antiquus*, VIII, 1969, pp. 222 - 223, tavv. LII - LIV; EAD.; in *Not. Scavi* 1970 e in *Oriens Antiquus*, IX, 1970 (in corso di stampa).

(6) Così è a Palermo, ove le urne con resti di cremati si dispongono al di sopra delle tombe a camera con seppellimenti ad incinerazioni (*Not. Scavi* 1967, pp. 368 ss.) e a Lilibeo, ove i cinerari in cassette di pietra, in urne di terracotta, in olle di piombo, sembrano il frutto di tardive riutilizzazioni delle tombe ipogeiche ovvero appaiono, come a Palermo, nel livello più superficiale della necropoli, entro le tombe a loculo o a fossa terragna del II - I secolo a. C. (A. M. BISI in *Oriens Antiquus*, VIII, 1969, p. 224, tav. LIII, 1).

(7) POLIBIO, I, 58, 2; DIODORO, XXIV, 6 - 8; cfr. anche G. CULTRERA in *Not. Scavi* 1935, pp. 296 - 297.



Fig. 4



Fig. 5

Fig. 4 - Anfora di tipo ellenistico usata come cinerario -
 Fig. 5 - Anforone punico ad obice usato come cinerario.
 Si noti il piattello, probabilmente pertinente ad una pisdina miniaturistica del corredo, sovrapposto all'anfora.
 Fig. 6 - Corredo di uno degli «ustrina». Fig. 7 - Piatto frammentario a vernice nera, restaurato, tipo campano A



Fig. 6

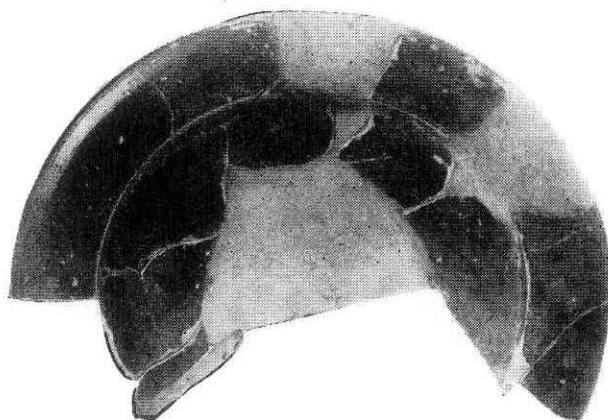
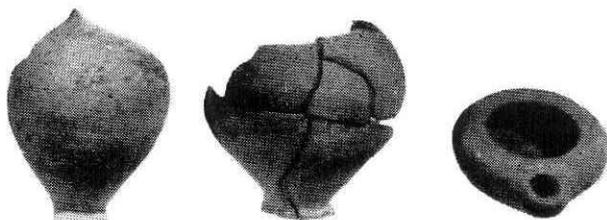


Fig. 7

rà sancita dalla battaglia delle Egadi e dalla vittoria di Lutazio Catulo sulla flotta cartaginese nel 241 a. C., che avrà come conseguenza la caduta di Erice e di tutte le altre colonie puniche della Sicilia occidentale in mano romana.

Che la necropoli di « Piano delle Forche » sia stata in uso per non più di un cinquantennio durante l'ultima fase della dominazione cartaginese è mostrato dalla composizione dei corredi, in cui prevalgono gli unguentari piriformi (Fig. 6) e sono abbondanti le monete puniche di bronzo con la testa di Tanit al D. e cavallino libero in corsa o passante con la palma al centro sullo sfondo, ovvero la sola protome equina, al R. (8). Più rare le *lekythoi* ariballiche col corpo a reticolato, così frequenti nelle tombe lilibetane del III sec. a. C. (Fig. 6), le coppette con orlo rientrante o pendulo verso l'esterno d'imitazione campana (Figg. 7 - 8), gli specchi in bronzo (Fig. 9), e gli altri oggetti d'ornamento (solo un anello digitale d'argento con castone ovoidale spicca nella generale modestia dei corredi).

Se gli anforoni punici ad obice ripetono una tipologia ampiamente diffusa durante il III secolo in Sicilia (esemplari inediti dalla necropoli lilibetana [9] e da quella di Palermo [10]) e in Sardegna (necropoli di Olbia [11]), oltre che in Spagna (Ibiza [12]), le numerose lucerne di tipo greco con piattello aperto e beccuccio laterale (talvolta ne appare anche uno



Fig. 8 - Coppetta umbilicata di tipo campano



Fig. 9 - Specchio bronzeo facente parte di uno dei corredi della necropoli

(8) Le monete sono state pubblicate nel numero precedente di questa stessa rivista dalla dr. A. Tusa Cutroni.

(9) Provengono dagli scavi, ancora inediti, condotti nella necropoli (Via M. d'Azeglio e V. Colacasio) nel novembre 1969 e nel gennaio 1970, i cui risultati che non esitiamo a definire, almeno nel caso del rinvenimento di una tomba intatta con una stele figurata e un ricco corredo, di eccezionale importanza per lo studio della civiltà di Lilibeo e di quella di tutta la Sicilia tardo-punica, contiamo di pubblicare prossimamente in *extenso*.

(10) *Not. Scavi* 1967, pp. 374, 377, figg. 26 b e 31.

(11) D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia: Studi Sardi*, IX, 1949, p. 20, fig. 2 a.

(12) A. VIVES Y ESCUDERO, *Estudio de arqueologia cartaginesa. La necrópoli de Ibiza*, Madrid 1917, tav. XLIII, 23.

al centro delle coppette, come quello della lucerna alla fig. 10), sembrano portare a prima vista un innalzamento nella datazione, giacché si rifanno a modelli greci del VI - V secolo a. C. L'esempio tuttavia della necropoli di Olbia, nella quale sono presenti questi tipi di lu-

cerne (13) e che è sicuramente attribuibile — in alcune parti almeno — alla metà del III sec. a. C. sulla base dell'accurato esame del materiale dei corredi condotto da D. Levi, mostra come anche ad Erice la lucerna greca a piatto aperto costituisca una sopravvivenza, rara ma altrove documentata in ambiente punico, che non si oppone quindi alla datazione della necropoli al 300 - 250 circa a. C. e costituisce un'ulteriore riprova dell'ellenizzazione della cultura artistica ericina negli ultimi tempi della dominazione cartaginese (14).

Nell'impossibilità di attribuire all'epoca punica alcuno dei resti del *temenos* di Astarte sull'acrocoro oggi occupato dal castello normanno (15), la necropoli *extra-moenia* di « Piano delle Forche » costituisce, accanto ai filari superiori delle mura con lettere puniche incise sui blocchi delle postierle (16), una delle rarissime testimonianze ancora *in situ* del passato semitico della città, contribuendo nello stesso tempo a gettare un po' di luce sulla

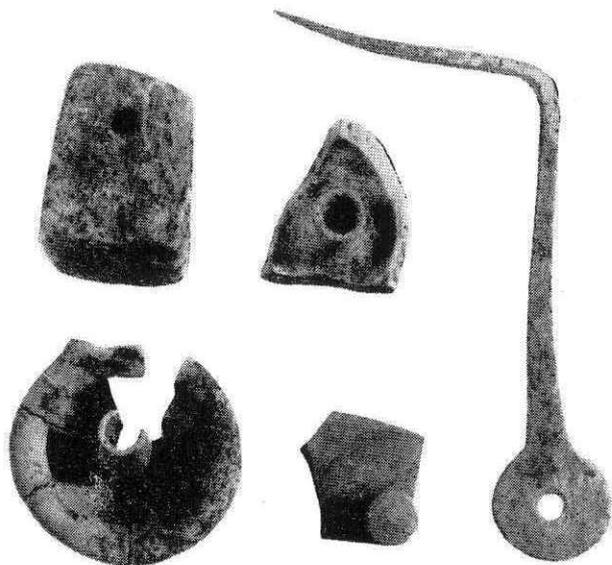


Fig. 10 - Corredo di una delle deposizioni ad incinerazione

topografia, sul rituale funerario e, in genere, sulle vicende storiche e sulle caratteristiche culturali della Erice punica, le une e le altre, ripetiamo, finora rimaste nell'ombra e non considerate nella loro giusta prospettiva storica nel più vasto quadro della colonizzazione fenicio - cartaginese della Sicilia e dell'intero Mediterraneo occidentale.

ANNA MARIA BISI

(13) D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia, cit.*, p. 27, tav. XVIII b.

(14) Cfr. A. M. BISI, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Comunale A. Cordici, cit.*, *passim* e, prima ancora, G. CULTRERA, in *Not. Scavi 1935*, pp. 298 - 328.

(15) G. CULTRERA in *Not. Scavi 1935*, pp. 299, 302 - 303, 314; A. M. BISI, *Erice punica, cit.*, pp. 9 - 10.

(16) A. M. BISI, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura « puniche » di Erice: Sicilia Archeologica*, I, 1, 1968, pp. 17 - 27; EAD., in *Not. Scavi 1968*, pp. 272 - 292 e in *Oriens Antiquus*, VIII, 1969, pp. 223 - 224, tavv. LV - LIX.

III - Tombe delle necropoli di Selinunte (1)

di Vincenzo Tusa

Continuando la pubblicazione delle tombe portate alla luce recentemente dalle necropoli di Selinunte, ne abbiamo scelto, per questo fascicolo della nostra Rivista, un gruppo che è stato rinvenuto ad Ovest del fiume Modione, in contrada « Manicalunga », e che presenta materiale arcaico; le prime tre tombe sono state rinvenute nel corso di una campagna di scavi diretta dalla Soprintendente prof.ssa J. Marconi Bovio ed eseguita dall'Assistente Giosuè Meli; le altre, invece, sono state scoperte nel corso degli scavi condotti in concessione dalla Fondazione « I. Mormino » del Banco di Sicilia, diretti dallo Scrittore ed eseguiti dall'Assistente Carmelo Belluardo.

I motivi di questa scelta sono da ricercare nel desiderio, da parte mia, di apportare altri elementi all'ipotesi, già da me formulata tempo fa (2), sulla probabile appartenenza delle necropoli di Manicalunga - Timpone Nero poste, com'è noto, ad Ovest del fiume Modione, ad un centro abitato diverso dalla Selinunte che conosciamo e ancora ignoto. Ritengo che un'altra testimonianza a favore della mia ipotesi sia costituita dal rinvenimento, avvenuto poco dopo la pubblicazione dell'articolo sopra citato, di alcune tombe preistoriche, riferibili all'età del bronzo

(1) Le tombe 57, 63, 133/'60 (Inzerillo), 36/'65 (Calcara), 336/'65 (Manzo) e deposizione 3/'66 (Rizzo). Nell'accezione comune riferita alle necropoli, si intende per deposizione la particolare forma di sepoltura destinata ai cremati i cui resti erano generalmente contenuti in anforoni o pithoi.

(2) V. Tusa, L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia Occidentale, in « *Ko-kalos* », VIII, 1962, pag. 153 sgg.

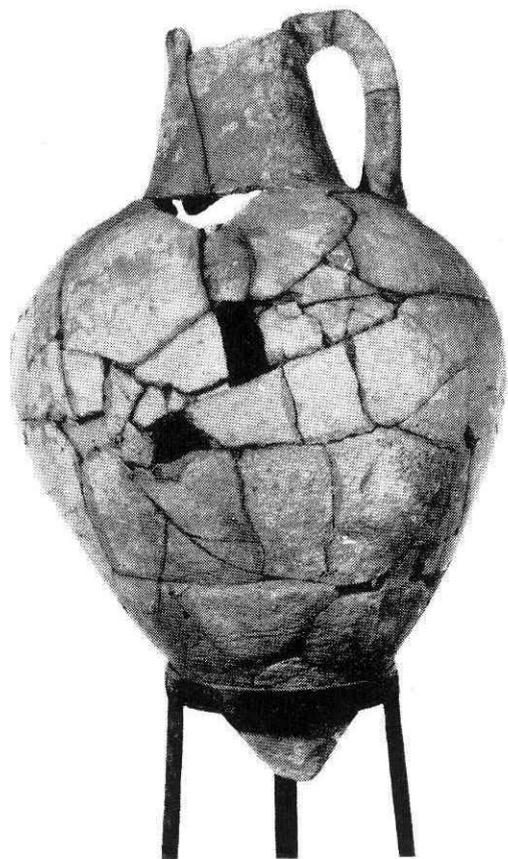


Fig. 1

(3), che attestano quanto meno l'esistenza di un centro abitato indigeno ad Ovest del Mordione di cui non conosciamo nè l'ubicazione nè, evidentemente, l'estensione ma per il quale si può ragionevolmente pensare che esistesse fino all'arrivo dei coloni megaresi dai quali sarebbe stato più o meno ellenizzato.

Pur dopo queste testimonianze, la mia i-

(3) J. Marconi Bovio, Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia, in «Kokalos», IX, 1963, pag. 93 sgg.

(4) Data la considerevole distanza che separa le varie tombe del gruppo che qui viene pubblicato, ci è stato impossibile dare una visione d'insieme della loro ubicazione, lo faremo per le singole tombe nei prossimi articoli: intanto, solo per la tomba 133, possiamo indicare la sua ubicazione, a Sud dell'«Albero di ulivo», nel rilievo pubblicato nel n. 7 di questa stessa Rivista, a pag. 7.

potesi resta sempre tale; ritengo però che ne sia considerevolmente rafforzata.

Esaminiamo ora queste tombe (4).

Tomba 57

E' stata rinvenuta il 13-7-1960, alla profondità di m. 0,40 dal piano di campagna ed era costituita da una cavità lunga m. 1,20 all'interno della quale era un'anfora a punta, adagiata orizzontalmente, che conteneva sporadici avanzi ossei di fanciullo: una piccola lastra informe di arenaria chiudeva il collo che era privo di orlo. Il corredo era deposto all'esterno.

L'anfora (cat. n. 8285, fig. 1) è acroma, di argilla rossastra. Ha il collo tronco - conico, il ventre a trottola ed il fondo a punta. Le anse, a sezione circolare, sono lievemente carenate,



Fig. 2

impostate sulla sommità del collo e sulle spalle, l'attacco inferiore presenta una appendice in rilievo a forma di un triangolo isoscele con il ventre in basso.

E' lacunosa (mancano tra l'altro la bocca e un'ansa), con scheggiature varie ed è ricomposta da molti frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza, cm. 57, altezza del collo, cm. 12,5, diam. max., cm. 36.

Il corredo era il seguente:

1) *Lekythos acroma* (cat. n. 8282, fig. 2).

E' d'impasto rosso - bruno e fa pensare al c. d. « bucchero jonico ». Ha la forma caratteristica delle lekythoi di tipo « samio » (5), con la bocca a bacinella, un anello in rilievo lungo la parte mediana del collo ed un gradino intorno al suo attacco inferiore. Presenta le pareti del ventre sinuose e carenate in basso. E' sostenuto da piede piatto - concavo. E' lacunosa ed in parte abrasa, ricomposta da parecchi frammenti. La zona centrale del ventre è quasi tutta di restauro.

Datazione: primi decenni del VI sec. a. C.

Altezza, cm. 20,8; diam., cm. 13,6.

2) *Coppa* (cat. n. 8283, fig. 3,1). E' bian-

sata, con basso orlo ribattuto impostato su pareti convesse ed è sostenuta da un peduccio anulare. Conserva tracce di strette fasce concentriche sovradipinte, di colore rosso - violaceo sia sul lato interno che su quello esterno.

Presenta la parte interna corrosa o sfaldata per lievi erosioni ed abrasioni.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza, cm. 5,7; diam. superiore, cm. 15,8.

3) *Coppa* (cat. n. 8284, figg. 3,2 e 4) - Per

la forma è simile alla precedente. Tranne la zona inferiore della parte esterna ed una stretta fascia lungo l'impostazione delle anse, è ricoperta di vernice nera sulla quale corrono se-



Fig. 3



Fig. 4

rie di strette fasce concentriche sovradipinte rosso - violacee e bianche sul lato interno e rosso - violacee su quello esterno: si tratta, molto probabilmente, di un prodotto laconico.

E' in parte alquanto abrasa.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza, cm. 5,8; diam. superiore, cm. 15,4 (è irregolare).

Tomba 63 - E' stata rinvenuta il 15-7-1960 ed era costituita da una cassa rettangolare costruita con tegoloni piatti (cm. 79 x 55), col bordo di tipo arcaico, tranne il fondo che era costituito dalla superficie rocciosa della fossa entro la quale era contenuta la cassa: questa misurava m. 1,60 x 0,60 x 0,55, era posta alla profondità di m. 0,80 dal piano di campagna ed era orientata in direzione SE-NW; la fossa misurava m. 1,80 x 0,70 x 0,80. Gli interstizi tra i tegoloni erano ricoperti da una malta formata da calce e sabbia. Conteneva l'inumato poggiato sul lato sinistro con il capo a SE; il corredo, che viene descritto qui di seguito, era sparso.

(5) Per un'altra lekythos simile proveniente dalla necropoli di Selinunte, v. C. Kerenyi, Selinunte, Una tomba arcaica, in « N. S. », 1966, pag. 298 sgg.



Fig. 5

1) *Amphoriskos mesocorinzio* (cat. n. 8291, fig. 5). Presenta due zone figurate sovrapposte e delimitate in basso da gruppi di fasce orizz-

(6) H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, pagg. 293 - 4, n. 672.



zontali anulari. Tra fitti riempitivi fitomorfi vi sono rappresentati: sulle spalle una pantera da un lato ed un palmipede dall'altro; intorno alla parte centrale del ventre, due pantere alternate con un caprone ed un palmipede. Gli animali conservano abbondanti tratti di ritocco sovradipinto in colore rosso - violaceo, il vaso è inoltre ornato, lungo la bocca, da due fasce anulari, sul collo da un motivo a zig-zag e intorno alla zona inferiore da una raggiera.

Ha la bocca lacunosa e ricomposta, un'ansa scheggiata, la decorazione in parte sbiadita o scomparsa ed una spaccatura nel ventre.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza, cm. 15,5; diam. max., cm. 9 circa.

2) *Pisside* (cat. n. 8292, fig. 5,2) - Presenta tracce superstiti di fasce e gruppi di tremoli verticali a vernice nera sul coperchio. Appartiene al gruppo delle « powder - pyxides » del Payne (6). Il coperchio è lacunoso e ricomposto. Presenta le superfici abrase, con la decorazione quasi del tutto scomparsa.

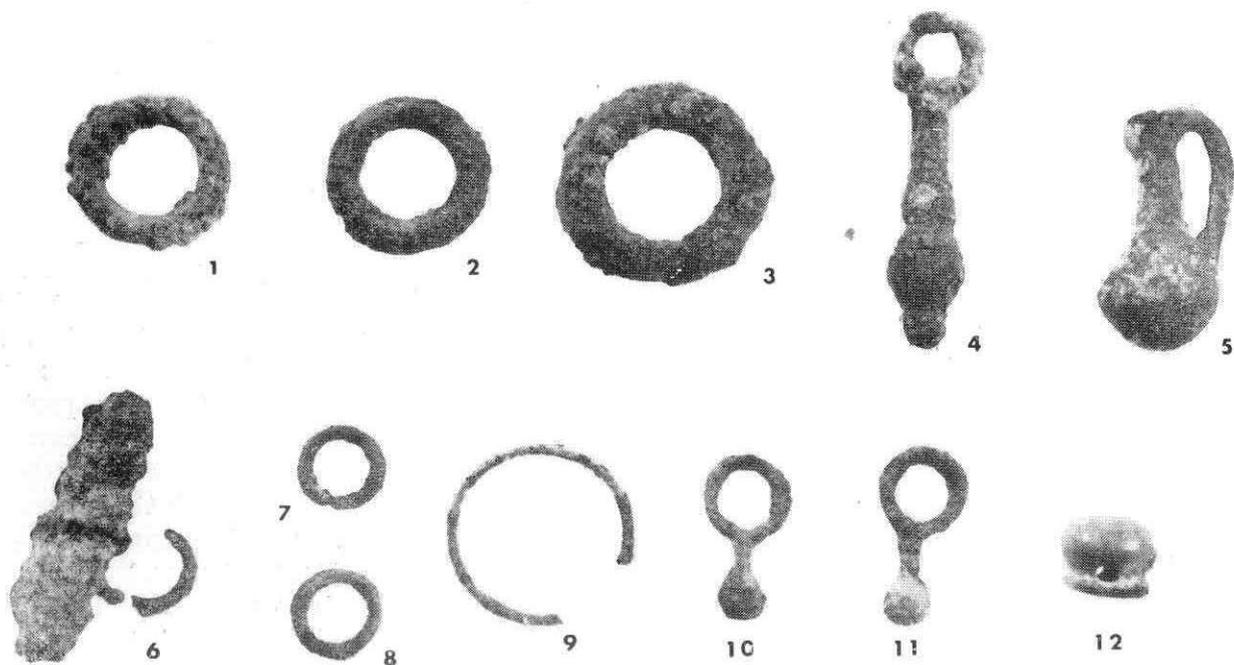


Fig. 6

Altezza, cm. 4,5 (del coperchio, cm 3,7), diam., cm. 8,3 (interno, cm. 7,2).

Datazione: ultimi decenni del VI sec. a. C.

3) *Anello di bronzo* (fig. 6,1) - E' costituito da una spessa verga a sezione circolare. E' ricoperto da concrezioni.

Diametro esterno, cm. 1,5; interno, cm. 0,8.

4) *Anello di bronzo* (fig. 6,2) - E' costituito da una spessa verga a sezione romboidale. E' ricoperto in gran parte da concrezioni.

Diametro esterno, cm. 1,5; interno, cm. 0,9.

5) *Anello di bronzo* (fig. 6,3) - Come il precedente.

Diametro esterno, cm. 2; interno, cm. 1,5.

6) *Pendaglio di bronzo* (fig. 6,4) - Presenta un anelletto per la sospensione e la parte inferiore modanata con un rigonfiamento con appendice globulare. E' di verga a sezione circolare, rastremato verso l'alto. Ha le superfici ricoperte da concrezioni.

Altezza cm. 3,3; diam. superiore cm. 0,8, inferiore cm. 0,7.

7) *Pendaglio (?) di bronzo* (fig. 6,5). Ha la forma di una piccola oinochoe a bocca rotonda, alto collo cilindrico, ansa flessa impostata sull'orlo e sulle spalle, ed il ventre sferoidale. Presenta la bocca ammaccata e lesionata e le superfici a tratti incrostate.

Altezza cm. 2,4; altezza del collo cm. 1,2; diametro cm. 1,1.

8) *Anelletto di bronzo* (fig. 6,6). E' di verga a sezione circolare appiattita. E' a tratti incrostate. E' rotto in due frammenti, uno dei quali si è saldato su un frammento di ferro.

Diametro esterno cm. 0,8; interno cm. 0,5.

9) *Anelletto di bronzo* (fig. 6,7). Come il precedente, ma intero.

Dimensioni simili.

10) *Anelletto di bronzo* (fig. 6,8). Come il precedente.

Dimensioni simili.

11) *Anello di argento* (fig. 6,9). E' di verga a sezione circolare. Manca di una piccola parte. E' incrostate a tratti.

Diametro interno, cm. 1,5.

12) *Pendaglio di bronzo* (fig. 6,10). E' di forma anulare con asticina a testa ovoidale schiacciata. Ha le superfici incrostate.

Lunghezza cm. 1,6; diam. dell'anello cm. 0,8 (esterno), 0,6 (interno).

13) *Pendaglio di bronzo* (fig. 6,11). Come il precedente.

Dimensioni simili.

14) *Capocchia di osse* (fig. 6,12). E' di forma emisferica, con due fori passanti nella parte più stretta e cava. Presenta lievi scalfitture.

Altezza cm. 0,8; diam. max. cm. 1, diam. della parte inferiore, cm. 0,8.

Tomba 133 - La tomba era costituita da

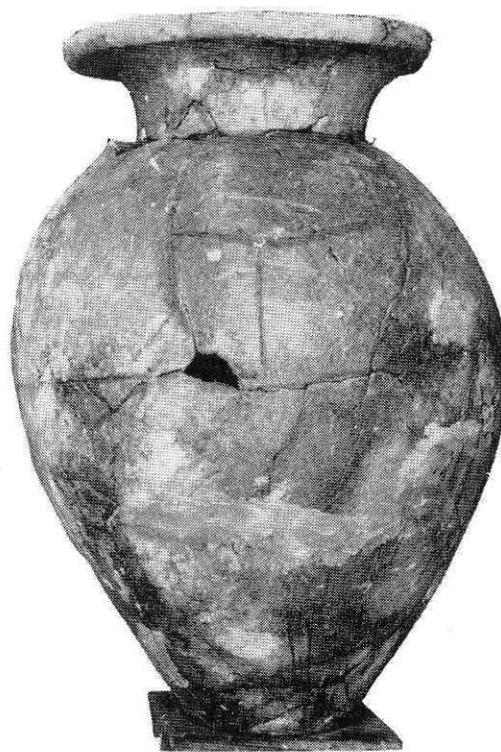


Fig. 7

un pithos posto orizzontalmente, in direzione NW - SE, alla profondità di m. 1,25 dal piano di campagna, dentro una fossa a pianta ellittica scavata nella roccia, avente le dimensioni di m. 1,25 x 0,85. La bocca del pithos era in direzione SE ed era chiusa da un tegolone piatto di terracotta. Fu rinvenuto in frammenti, all'interno era colmo, per la metà circa, di terriccio d'infiltrazione. Conteneva, oltre al corredo sparso, lo scheletro rannicchiato di un giovanetto poggiante sul fianco sinistro e con il cranio a SE.

Il *pithos* (cat. n. 8410, fig. 7) ha l'orlo della bocca aggettante a disco, il ventre ovoidale e il fondo piatto. E' di argilla color rosso mattone chiaro. Si conserva incompleto, quasi del tutto ricoperto da incrostazioni. E' ricomposto da molti frammenti e gran parte è di restauro.

Altezza cm. 104, diam. della bocca cm., 55,5, diam. max. cm. 76,4.

Il corredo tombale era il seguente:

1) *Amphoriskos mesocorinzio* (cat. n. 8407, fig. 8,1). E' adornato con motivi a vernice nera, in parte alterata in nero - brunastro, costituiti — dall'alto in basso — da linee a zig - zag, con punti intercalati sui due lati del collo, da una corona di linguette sulle spalle, da una larga fascia punteggiata tra gruppi di fasce anulari intorno al ventre e da una raggera a foglie d'agave in basso.

Ha l'orlo della bocca ed il piede scheggiati, lievi erosioni e la decorazione in parte sbiadita.

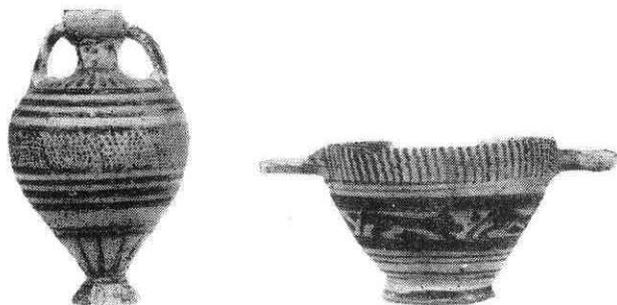


Fig. 8



Fig. 9 - a

b

c

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 11,6; diam. max. cm. 7.

2) *Skyphos mesocorinzio* (cat. n. 8408, fig. 8,2). Riecheggia motivi del tardo - protocorinzio, quali i tremoli e le figurine a silhouette.

Sono resi a vernice nera, il fregio di tremoli verticali lungo l'orlo della bocca, i cinque cani della zona centrale ed alcune fasce anulari. Di vernice rosso - violacea sono invece le due fasce marginali della zona centrale ed un'altra, più stretta, in prossimità del piede.

Manca di alcuni tratti della bocca, la decorazione è in parte scomparsa, è ricomposto da alcuni frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 6,3; diam. della bocca cm. 9,1.

3) *Statuetta di terracotta* (cat. 8409, figg. 9 a, b, c). Riproduce una figura di nano ignudo su plinto rettangolare, da identificare con Bes (7). Ha le gambe flesse come se sedesse, le mani appoggiate sulla pancia striata da grosse pieghe orizzontali. I capelli appaiono raccolti

(7) Per un tipo simile proveniente da Rodi, v. S.Mollard - Besques, *Figurines et reliefs en terre - cuite...*, Paris 1954, pag. 38 e tav. XXVIII, B. 221.

a massa liscia sul capo, cadenti sul dorso con ondulazioni orizzontali. E' di argilla rosacea, con tracce di colore rossastro. Ben conservata. Ha la parte inferiore riattaccata, il plinto scheggiato, residui d'incrostazione.

Datazione: intorno al 550 a. C.

Altezza cm. 7,5.

Tomba 36 - E' stata rinvenuta il 17-7-1965 in contrada « Pipio ». Era una tomba « a cappuccina », con un tegolone per testata ed altre due coppie (con il lato più corto alla base) per la copertura spiovente. Misurava m. 1,30 x 0,60 ed era posta alla profondità di m. 0,60 dal piano di campagna. Era orientata in senso NE - SW; l'inumato aveva il capo a NE con, a contatto, un aryballos ed una olpe che descriveremo in seguito. Conteneva inoltre, in frammenti, i due skyphoi che pure descriveremo in seguito, con avanzi combusti di un secondo scheletro: trattasi di una deposizione successiva poichè si trovavano sopra la terra d'infiltrazione che ricopriva l'inumato.

1) *Aryballos tardo - corinzio* (cat. n. 7597, fig. 10,2). Appartiene al gruppo degli aryballoi « flat - bottomed » del Payne (8). E' ornato di fasce anulari sulla bocca, lungo l'orlo, lungo il margine esterno delle spalle ed in basso e di una corona di linguette sulle spalle; inoltre tutta la parte centrale del ventre è ricoperta di vernice nera e ripartita a baccelli da coppie di sottili linee incise. Presenta lievi scheggiature e la vernice in parte alterata o scomparsa.

Datazione: 575 - 550 a. C.

Altezza cm. 10,5; diam. cm. 9,3.

2) *Olpe tardo - corinzia* (cat. n. 7598, fig. 10,1). E' ricoperta di vernice nera, con tracce di colore rosso - violaceo sul piede. Ha la bocca rotonda, l'ansa nastriforme sormontante l'orlo, il ventre ovoidale allungato sostenuto da piede tronco - conico cavo.

E' lacunosa, con la vernice sbiadita ed a

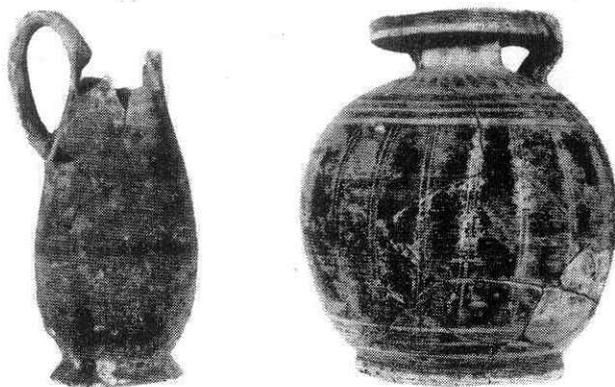


Fig. 10

tratti scomparsa, in parte incrostata; è ricomposta da parecchi frammenti.

Datazione: inoltrato VI sec. a. C.

Altezza cm. 10,5; diam. cm. 4,5.

3) *Skyphos mesocorinzio* (cat. n. 7595, fig. 11,1). E' ornato a vernice nera, dall'alto in basso, da una fila di tremoli verticali marginati da fasce orizzontali anulari lungo l'orlo; da un caprone pascente tra due pantere, con la faccia di prospetto e le code annodate, sotto l'impostazione delle anse su ciascun lato; da riempitivi fitomorfi intorno alla zona centrale; da una banda tra strette fasce anulari; da una raggera a foglie d'agave sopra il piede.

E' incompleto, manca un terzo circa della vasca, a tratti è sbiadito e con residui d'incrostazioni; è ricomposto da più frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza, cm. 18,5; diam. della bocca centimetri 25,9.

4) *Skyphos mesocorinzio* (cat. n. 7596, fig. 11,2). Come il precedente. E' incompleto, manca la metà circa della vasca, la decorazione a tratti è alterata o scomparsa; è ricomposto da alcuni frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza cm. 18,9; diam. della bocca centimetri 25,2.

Tomba 336 - E' stata rinvenuta il 7-5-1965.

(8) H. Payne, op. cit., pag. 321, fig. 162.

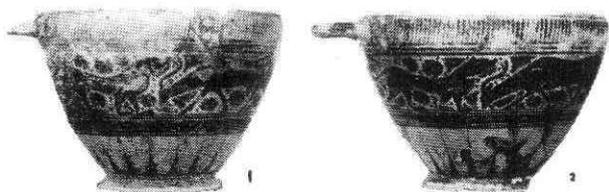


Fig. 11

Si trovava sotto la tomba 333, era terragna, scavata nella roccia per cm. 30 e con tegoloni, rinvenuti in frammenti, disposti in piano per copertura. Misurava m. 1,45 x 0,55 ed era alla profondità di m. 1,40 dal piano di campagna. Vi si rinvennero tre inumati, dei quali uno col capo ad Est e gli altri due col capo ad Ovest. A contatto del cranio del primo erano un amphoriskos ed uno skyphos; tra gli altri due, erano un aryballos ed uno skyphos.

1) *Skyphos mesocorinzio* (cat. n. 4263, fig. 12,1) - E' decorato con figure nere silhouette. A vernice nera sono resi il fregio di tremoli verticali lungo l'orlo della bocca, i quattro cani in corsa (nello schema consueto della « caccia alla lepre »), la punteggiatura riempitiva intorno alla zona mediana ed alcune strette fasce anulari in basso. La zona centrale con gli animali è emarginata da due fasce rosso-brune. Ha l'orlo ed un lato scheggiati, la decorazione in parte sbiadita o sotto residui di incrostazioni; è ricomposto da cinque frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 6,7; diam. della bocca cm. 9,8.

2) *Skyphos mesocorinzio* (cat. n. 4264, fig. 12,2) - Come il precedente. Presenta due piccole lacune nella vasca e la decorazione in parte alterata ed a tratti scomparsa. E' ricomposto da alcuni frammenti.



Fig. 12

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 7; diam. della bocca cm. 10.

3) *Amphoriskos mesocorinzio* (cat. n. 4266, fig. 13,1). (9) Presenta una figurazione zoomorfa. Figure ed ornati sono resi con vernice nera, sugli animali si notano sporadiche tracce di ritocchi rossastri sovradipinti.

Ha due zone sovrapposte figurate, con fitti riempitivi a rosette: consistono in un toro cozzante in movimento su un lato delle spalle e in una pantera con la faccia di prospetto sull'altro; di tre palmipedi retromiranti fiancheggiati da due pantere intorno alla zona centrale del ventre.



Fig. 13

La decorazione accessoria è data da gruppi di fasce anulari lungo la bocca, fra le due zone figurate e la raggiera a foglie d'agave in basso e da due pennellate a zig-zag, una su ciascun lato del collo. Manca di un tratto della bocca. Presenta un'ammaccatura sulle spalle ed erosioni varie. Ha la decorazione in parte evanida e residui d'incrostazione.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 16,7; diam. cm. 9,6.

(9) Per il profilo, v. H. Payne, op. cit., pag. 314, fig. 158.

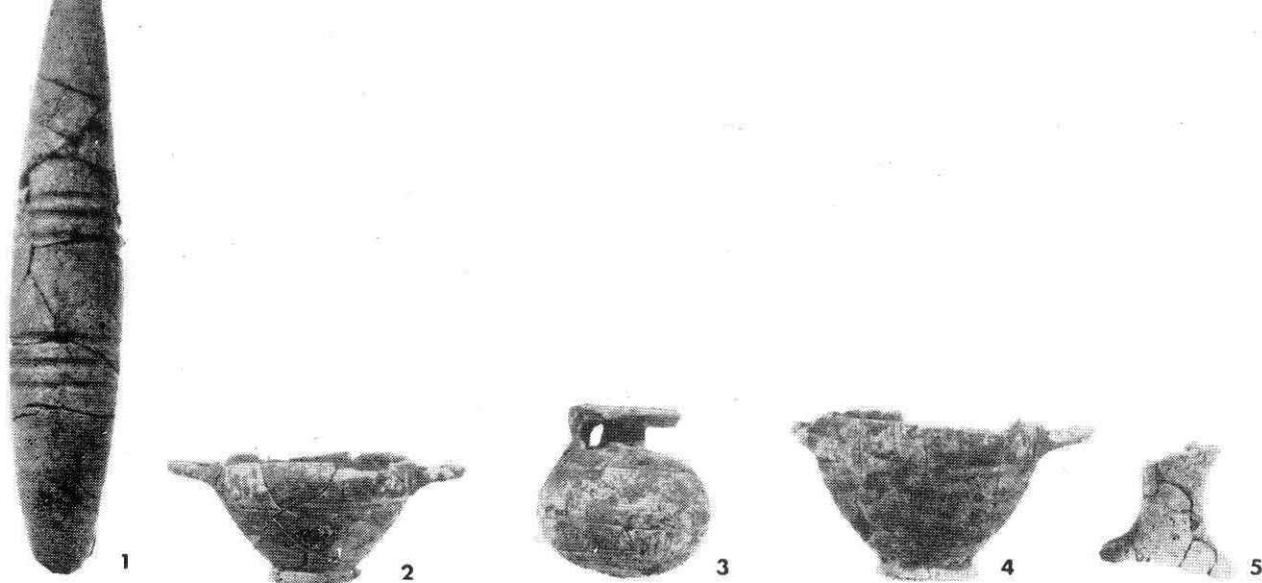


Fig. 14

4) *Aryballos mesocorinzio* (cat. n. 4265, fig. 13,2). Appartiene al gruppo III del Payne (« flat - bottomed, shape C »).

Sono raffigurati, intorno al ventre, tre volatili acquatici con teste mostruose, visti di profilo. Quello centrale è retromirante, quelli laterali sono rivolti verso il centro ed hanno le ali spiegate; sparse qua e là sono alcune rosette come riempitivo.

La decorazione accessoria consiste in: fasce anulari concentriche sull'imboccatura, sopra e sotto la scena con animali, una fila di punti lungo il dorso della bocca, fasce orizzontali sull'ansa e corona di linguette sulle spalle.

Gli ornati sono di vernice nera. Sui volatili si conservano abbondanti ritocchi di colore rosso - violaceo sovradipinto.

E' scheggiato in basso nella parte posteriore, a tratti è abraso o incrostato. Ha un frammento della bocca riattaccato.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.
Altezza cm. 10,8; diam. cm. 10.

Deposizione 3 - E' stata rinvenuta il 10-11-1966 in località « Gaggera - Pipio ». Il corredo, che descriveremo in seguito, unitamente allo scheletro di un fanciullo, era in un'anfora con il ventre globulare ed il fondo a punta, che si presentava frammentaria e mancante di par-

te del collo e della bocca; misurava m. 0,95 × 0,65 di diametro ed era adagiata con la bocca a SE, alla profondità di m. 0,75 dal piano di campagna e per m. 0,40 in roccia, in una fossa rettangolare di m. 1,10 × 1,00.

Il corredo era il seguente:

1) *Alabastron* (fig. 14,1). E' fusiforme, di bucchero c. d. eolico, costituito da un impasto grigiastro ingubbiato in nero. Sulle superfici presenta, equidistanti tra loro, tre gruppi di tre solchi anulari impressi, con tracce di colore rosso. Manca della bocca e di qualche frammento del corpo. E' in parte ricoperto da incrostazioni, a tratti abraso, ricomposto da più frammenti.

Datazione: 650 - 550 a. C.

Altezza cm. 18,9; diam. max cm. 3,3.

2) *Alabastron*. Simile al precedente. E' di impasto rosso - bruno, ingubbiato in nero. Presenta solchi impressi come il precedente, ma meno profondi. E' in minuti frammenti, difficilmente ricomponibile, anche perchè probabilmente incompleto, le superfici sono corrose.

3) *Kotyliskos mesocorinzio* (fig. 14,4). E' di stile tardo - protocorinzio con figure nere a silhouette (cani in corsa, nello schema consueto della « caccia alla lepre ») intorno alla zo-

na centrale, delimitate in basso e in alto da strette fasce anulari. Lungo l'orlo della bocca è ornato da un fregio a tremoli verticali.

E' lacunoso, con la decorazione quasi del tutto scomparsa ed in parte ricoperto da incrostazioni; è ricomposto da più frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza cm. 5; diam. della bocca cm. 6,8.

4) *Kotyliskos* (fig. 14,2) - Come il precedente. E' privo di alcuni trattini dell'orlo, con la decorazione in parte evanida e residui di incrostazioni. E' ricomposto da alcuni frammenti.

Datazione: primo quarto del VI sec. a. C.

Altezza cm. 4,1; diam. della bocca cm. 5,6.

5) *Oinochoe* (fig. 14,5). E' di bucchero c. d. « ionico » (impasto rosaceo). La forma è pressocchè conica, con collo cilindrico di media altezza, bocca rotonda ad orlo orizzontale, ansa a nastro arcuata impostata sul ventre e nell'orlo (ricorda il tipo delle oinochoai argive). E' frammentaria ed incompleta (resta solo la parte superiore), con le superfici corrose.

Datazione: 650 - 550 a. C.

Altezza del frammento cm. 4.

6) *Aryballos paleocorinzio* (fig. 14,3). Presenta il ventre sferico schiacciato sul quale, per alcuni particolari incisi, si scorge un palmipede di prospetto con le ali spiegate. La decorazione accessoria consiste in corone di linguette sull'imboccatura, sulle spalle e sul fondo. Ha lievi lacune nel ventre, la decorazione è quasi del tutto scomparsa, si notano inoltre residui d'incrostazioni.

E' ricomposto da alcuni frammenti.

Datazione: ultimo quarto del VII sec. a. C.

Altezza cm. 5,2; diam. cm. 5,2.

7) *Anello di bronzo* (fig. 15,4). E' digitale, nastriforme. La superficie è ricoperta da incisioni: quattro sottili linee correnti e, tra queste, presso i margini, due serie di fitti trattini verticali. In un punto era aperto, ora è quasi saldato. E' ben conservato, lievemente patinato.

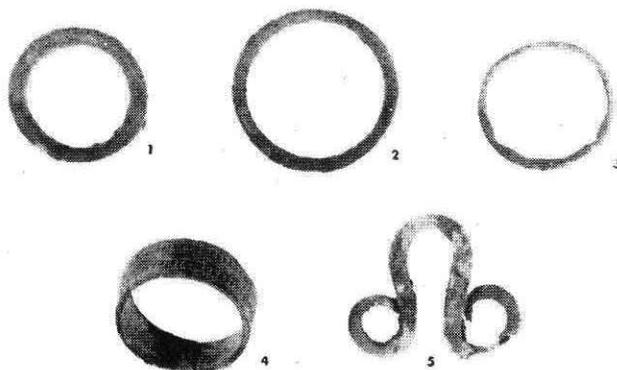


Fig. 15

nato.

Diametro esterno cm. 2,1; spessore mm. 2 circa; larghezza mm. 8.

8) *Anello di bronzo* (fig. 15,2). E' digitale, di verga a sezione circolare. E' ben conservato, pur essendo ricoperto in parte da concrezioni.

Diametro esterno cm. 2,4; spessore mm. 3 circa.

9) *Anello di bronzo* (fig. 15,3). E' digitale, di verga a sezione circolare, con rigonfiamento crescente in un lato.

Presenta ammaccature ed è patinato.

Diametro esterno cm. 2; spessore max. mm. 2, minimo mm. 1.

10) *Anello di bronzo* (fig. 15,1). E' di verga appiattita a sezione pressocchè rettangolare. E' ben conservato, ricoperto da lievi concrezioni.

Diametro esterno cm. 2; spessore mm. 3 × 2

11) *Gancetto di bronzo* (fig. 15,5). E' di verga leggermente appiattita, a sezione pressocchè circolare, con le estremità ricurve ad anelletti per il fissaggio. Ha un anelletto laterale rotto in tre pezzi.

Le superfici sono un po' ossidate.

Dimensioni: cm. 2,2 × 2,4; spessore mm. 3 circa.

VINCENZO TUSA